ULTIME l'Unità NOTIZIE

NEL SUO VIAGGIO VERSO GLI STATI UNITI

Dichiarazioni di Ioscida sui rapporti nippo-cinesi

« Il Giappone deve porsi a metà strada fra gli americani e l'Inghilterra, per la politica verso la Cina popolare »

TOKIO, 1 — In viaggio alla volta di New York a bordo del transatlantico « Queen Mery », nel corso del suo viaggio intorno al mondo, il Primo ministro giapponese, Scigheru Ioscida, ha concesso oggi ai giornalisti al suo seguito, che lo accompagnavano nella traversata, una intervista sui rapporti fra il suo paese e la Cina.

Secondo le versioni di questa intervista fornite dalle principali fonti d'informazione giapponesi, Ioscida avrebbe espresso il proposito di attuare verso la Cina una politica « intermedia» fra quella degli Stati Uniti e quella inglese. « Penso che il Giappone — avrebbe detto Ioscida secondo l'agenzia *Kyodo* — dovrebbe porsi a metà fra i due estremi della politica inglese e di quella degli Stati Uniti verso la Cina. Gli inglesi sono d'accordo con me. Gradirei che anche gli americani condividessero la mia idea. Allora il Giappone potrebbe svolgere un'utile funzione fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Questo è uno degli scopi del mio viaggio a Washington ».

Secondo il giornale *Iomiuri*, invece, Ioscida si sarebbe così espresso: « L'Inghilterra e gli Stati Uniti sono agli estremi opposti su specifiche questioni. Uno di questi esempi è che gli inglesi riconoscono la Cina comunista e gli Stati Uniti la Cina nazionalista. Ma la politica giapponese di stare solo con la Cina nazionalista non è troppo naturale. Essa deve essere riesaminata, e questo potrebbe essere uno dei miei compiti negli Stati Uniti ».

L'intervista di Ioscida, di cui non si è avuta sinora nè una versione e neppure una conferma ufficiale, ha tuttavia suscitato una profonda eco in Giappone, dove la richiesta di migliorare i rapporti con la Cina si è andata sviluppando sempre più. Ancora ieri, una delegazione del Partito socialdemocratico giapponese, reduce dalla Cina, ha compilato un rapporto nel quale auspica la stipulazione di un trattato di pace e non aggressione cino-nipponico. Il rapporto suggerisce inoltre la possibilità di esaminare la possibilità di dar vita a una organizzazione per la sicurezza mondiale, nella quale dovrebbero essere compresi sia la Cina e l'URSS, sia gli Stati Uniti e il Giappone.

Il dilagare dell'opposizione alla sua politica filo-americana, e la crescente pressione degli industriali e degli uomini d'affari giapponesi perchè venissero aperti scambi commerciali con la Cina stavano alla base della visita che Ioscida ha compiuto in numerosi paesi del mondo. Ma nel passato egli non aveva mai fatto dichiarazioni come quelle odierne, che sia pure in termini vaghi e generici, prospettassero la possibilità di un mutamento della politica di aperta ostilità verso la Cina condotta sinora dal governo nipponico.

Due scienziati U.S.A. contro gli esperimenti con la bomba H

CHICAGO, 1 — Uno scienziato americano, il professor James Arnold assistente all'Istituto di ricerche nucleari dell'Università di Chicago ha sostenuto che gli Stati Uniti dovrebbero svolgere gli esperimenti con la bomba all'idrogeno sul proprio territorio, invece che nel Pacifico.

Si eviterebbero così vittime straniere come i pescatori giapponesi e gli abitanti delle isole Marshall sorpresi dalle radiazioni.

Un altro scienziato, David Inglis, del laboratorio nazionale della commissione per l'energia atomica di Argonne, presso Chicago, ha proposto che gli Stati Uniti e l'URSS cerchino di accordarsi per porre fine entrambi ad ulteriori esperimenti con le bombe all'idrogeno.

Il dottor Inglis propone la creazione di un ente internazionale col compito di intercettare le esplosioni termonucleari: questo espediente sarebbe più efficace, per controllare l'esecuzione di eventuali accordi sulla limitazione delle armi atomiche che non complicati ed inaccettabili sistemi per l'ispezione ed il controllo atomico.

Altri arresti al Cairo di « Fratelli musulmani »

IL CAIRO, 1. — Viene annunciato ufficialmente l'arresto di tre membri della « Fratellanza musulmana », definiti con tre dei principali capi del gruppo terrorista clandestino che, a quanto afferma il governo, avrebbe operato in seno alla disciolta associazione.

Si tratta di Salah Abou Rokaik, uno dei principali funzionari del Segretariato generale della Lega Araba, capo della sezione del Nord-Africa e incaricato in particolare del collegamento della Lega con la Libia, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco; di Kamal Abdel Razek, ex ufficiale della polizia congedato al principio dell'anno, e di Munir El Dolla, funzionario del Consiglio di Stato e direttore del movimento giovanile dei « Fratelli musulmani ».

MOSCA — Un aereo ha raggiunto, nonostante la notte artica l'avvolgesse, la stazione galleggiante « Polo Nord 3 », istallata da scienziati sovietici su una banchina di ghiaccio alla deriva nelle acque polari. I voli nella regione polare durante la notte artica erano sino a poco tempo addietro considerati impossibili. Nella foto. Apparati radio sperimentati su una delle stazioni galleggianti polari

UN ANGOSCIOSO « RITORNO ALLA NORMALITA' »

Pesa su Salerno l'incubo dei crolli Grave la situazione dei senzatetto

Un palazzo sgomberato ieri dagli abitanti — La situazione negli altri Comuni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO, 1. — Nella grande piazza « Giovanni Amendola », liberata dalla fanghiglia, sono allineati da stamane in bell'ordine, come per un'esposizione, i camion dei soccorsi per gli alluvionati. Spiccano i trattori color giallo-aranciato inviati dalla FIAT, autocarri coperti della Croce Rossa e di altri enti. Si attende che il Presidente della Repubblica esca dal palazzo della Prefettura, dove si è riposato per qualche ora dopo aver compiuto una visita nelle zone di Cava dei Tirreni, Vietri, Maiori e Minori. Molta gente per le strade, gli strilloni gridano i titoli dei giornali dove si parla dei feriti che lasciano l'ospedale, dei cinema che riprendono a funzionare, delle riunioni al Genio civile per decidere dove convenga costruire le nuove case.

A « grandi passi » si torna dunque verso la normalità: questo il clima ufficiale specialmente a Salerno. Manifesti governativi, di enti parastatali, annunciano provvidenze e misure comprensive per i sinistrati. Un'osservazione superficiale può insomma dare l'impressione che ormai il punto critico è superato, almeno per quel che riguarda i problemi immediati.

Ma veniamo alla realtà ostinata dei fatti.

A pochi passi da piazza Amendola sono i quartieri di Salerno vecchia maggiormente colpiti dalla sciagura. Infiliamo uno dei tanti vicoli che permettono l'accesso ad un agglomerato di case e casupole che denunciano una vita plurisecolare e che sono paragonabili soltanto ai « fondaci » della vecchia Napoli, dipinti a colori foschi nelle lettere e negli scritti del Villari, per esempio, già 70-80 anni addietro.

Percorriamo cento metri o poco più in un' dedalo di viuzze che non consentono nessun traffico se non a piedi, e siamo fermati da agenti in divisa: « Non si passa, c'è uno stabile pericolante ». Dall'angolo di via Radeprandi sbuca un piccolo corteo di sgombrati, ognuno con un carico sulle spalle: un mobiletto, un materasso, sedie, oggetti vari raccolti in un lenzuolo. Stamane alcuni cittadini hanno notato delle fessure, hanno chiamato i tecnici e lo stabile ha dovuto essere sgomberato d'urgenza. Più avanti la strada si è avvallata e minaccia di cedere. Tutt'intorno, gli inquilini delle case attaccate all'edificio pericolante attendono ansiosamente di sapere se devono anch'essi abbandonare i loro tuguri, altri se ne vanno senz'attendere nessun parere tecnico. Hanno paura di restare, non hanno fiducia nelle assicurazioni di chicchessia. In questi vicoli, tra la gente che sette giorni addietro è sfuggita alla morte nel fango, spira un'aria assai diversa da quella che si sforzano di diffondere i « propagandisti della normalità ». Diffidenza ostilità e rancore — ma sì, proprio quel « rancore » che l'on. Fanfani non riesce a spiegarsi nei meridionali — dànno il tono all'ambiente.

Eppure basta assai poco per comprendere il come e il perché di questi fenomeni scioccamente interpretati come frutto di non si sa quale diabolica speculazione.

Anzitutto vi è un fatto da precisare, ed è che migliaia di abitanti del vecchio quartiere dominato dalle colline del Canalone e del Castello, sanno perfettamente che le loro case poggiano su fondamenta infide, perché le fogne sono intasate e l'acqua e la melma minacciano di sotto gli stabili già corrosi dal tempo. Una volta la rassegnazione poteva volgere la loro mente ad altri pensieri, oggi no. Oggi non si rassegnano più a vivere sotto l'incubo di un piccolo torrente che in una notte può sconvolgere tutto, intuiscono che nell'epoca dell'energia atomica deve esserci pure un mezzo per lottare vittoriosamente contro le forze della natura, e perciò pensano alle responsabilità umane per quello che è accaduto e che può accadere.

Ponendo l'esigenza di una inchiesta come fase preliminare per l'impostazione di un piano organico di lavori diretti ad affrontare e risolvere i problemi dell'arretratezza meridionale, i comunisti interpretano esattamente un bisogno, uno stato d'animo assai diffuso tra le popolazioni del capoluogo e degli altri centri colpiti. Gli organi di governo possono tentare di spezzare la spinta unitaria che sale dal basso, attraverso il monopolio dell'assistenza e le misure poliziesche contro le iniziative di solidarietà popolare; la stampa governativa e affine può gridare quanto vuole alla « speculazione comunista ». Tutto questo non modifica di una linea la realtà dei fatti. Gli abitanti della vecchia Salerno vogliono sapere se il torrente Fusandola può essere imbrigliato e domato, e lo stesso chiedono gli abitanti di Cava dei Tirreni e di Vietri per il torrente Bonea, quelli di Maiori per il « Regina Maior » e quelli di Minori per il « Regina Minor ».

Ma più drammatica ancora che nel capoluogo è la situazione nei centri minori colpiti dalla sciagura. A parte che l'assistenza immediata è sensibilmente inferiore a quella praticata a Salerno, vi è il fatto che a Vietri, Maiori e Minori, la tragedia ha esasperato di colpo tutti i vecchi problemi posti dall'arretratezza economica e sociale del Mezzogiorno.

Prendiamo ad esempio Vietri. C'erano già circa mille disoccupati e la vetreria Ricciardi, l'azienda più forte del paese, era inattiva. Con l'alluvione è andato distrutto un saponificio che stava per nascere al posto della vecchia fabbrica tessile Mattioli.

Scomparsi il lanificio Notari, la tessile Landi, la ceramica Giordano, la cartiera della Marina, mentre il mare ha inghiottito decine di pescherecci e piccole barche, siamo quasi alla paralisi della striminzita economia di Vietri, con una disoccupazione impressionante i cui effetti non possono certo essere attenuati dai sussidi e dai soccorsi ai sinistrati.

Non diverso il panorama di Maiori e Minori, dove è andato distrutto lo scarso patrimonio industriale e liquidata ogni attività commerciale legata al turismo. E insieme a tutto questo c'è la rovina di vaste zone agricole che erano costate anni ed anni di sacrifici.

Problemi di indennizzo, di finanziamento immediato alle aziende distrutte, di opere di difesa e assicurazione, si pongono qui in termini di assoluta urgenza e in un quadro che ha assai poco a che vedere con la situazione, poniamo, del Polesine, cui si è richiamato precipitosamente il Governo. L'aggrovigliato nodo della « questione meridionale », è l'elemento che condiziona ogni intervento verso i paesi e le popolazioni colpite del Salernitano. Ed è un nodo che non si scioglie con l'attività della Cassa del Mezzogiorno, e che anzi pone con forza l'esigenza di una profonda revisione dei criteri con cui opera la istituzione campilliana. Anche la stampa più vicina al Governo non ha potuto fare a meno di notarlo. Niente di più naturale, quindi, se i comunisti e i democratici salernitani si ispirano nella loro azione, ad una visione organica, e non limitata nei termini del «pronto soccorso », dei problemi posti drammaticamente dall'alluvione della scorsa settimana.

RENZO LAPICCIRELLA

La sinistra del P.S.D.I.

(Continuazione dalla 1. pagina)

far piazza pulita del mito della terza forza laica giacchè nell'attuale schieramento delle forze di classe è impossibile pensare alla costituzione di un partito radicale. L'ex sindaco di Milano, Greppi, ha sostenuto che il Movimento, deve darsi una qualifica socialista e che è inutile continuare a recriminare contro il patto d'unità d'azione fra PSI e PCI poichè non si può fare giustizia a cuor leggero di questa realtà del movimento operaio che è sacrosanta nel momento in cui si assiste al rinnovato connubio tra capitalismo e fascismo, e si può vedere il democristiano Togni e il missino Anfuso sedere sulla stessa poltrona.

Il convegno ha approvato a larga maggioranza tre risoluzioni. In quella politica sono gettate le basi per una nuova prospettiva della politica della sinistra italiana « che rompa la crosta conservatrice della società italiana mediante un processo di maturazione democratica e non col metodo dei colpi di forza ». Per raggiungere questo scopo Autonomia socialista auspica il rafforzamento del movimento di unità popolare, nel quale « socialisti democratici lavoreranno in comune per creare condizioni di un rinnovamento socialista, nella democrazia e nella libertà ».

Il nocciolo della risoluzione politica del convegno sta in questo tratto: « Sviluppando e stabilizzando la sua funzione di unità popolare essa determinerà le condizioni del dialogo tra le forze cattoliche avanzate, che non vogliono correre pericoli totalitari, e le forze socialiste, che temono gli opposti pericoli reazionari ».

Sul piano mondiale — nota poi la risoluzione programmatica — puntiamo: sul disarmo generale da conseguirsi mediante accordi internazionali che contemplino in primo luogo la eliminazione, con reciproco controllo, delle armi di distruzione di massa; sulla universalizzazione dell'ONU (con immissione anzitutto della Cina e dell'Italia) e sulla sua progressiva trasformazione in organo di intervento per la redistribuzione economica a favore delle zone depresse; sul piano europeo: sulla unificazione tedesca, senza previo riarmo ma col mezzo della consultazione democratica internazionalmente controllata; sul successivo sviluppo di forme progressive di integrazione europea fino alla istituzione di forme federative limitanti le sovranità nazionali; sulla neutralizzazione tedesca, come condizione provvisoria per l'unificazione democratica della Germania, e sulla successiva dichiarazione di neutralità della Germania unificata (internazionalmente garantita), premessa di una politica di neutralità estesa a tutta l'Europa unita ».

Base di una politica internazionale nel comune interesse è stata, dunque, per il convegno di autonomia socialista la coesistenza pacifica. Nella stessa risoluzione programmatica, il movimento di autonomia socialista ha chiesto inoltre l'attuazione delle garanzie costituzionali di libertà contro la tendenza ad una democrazia protetta », il fermo alla clericalizzazione della scuola e l'applicazione integrale della Costituzione.

Licenza ai militari residenti nel Salernitano

Il ministro della Difesa onorevole Taviani ha disposto che i militari aventi la famiglia residente nei centri alluvionati di Salerno, Vietri sul Mare, Maiori, Minori, Tramonti, e Cava dei Tirreni sia concessa una licenza per gravi motivi di famiglia.

SPAVENTOSA ONDATA DI TERRORE NELL'IRAN

Lo Scià di Persia avrebbe ordinato l'impiccagione dell'ex ministro Fatemi

Altre sei condanne a morte comminate ieri - Appello della Federazione mondiale della gioventù democratica

TEHERAN, 1. - Hussein Fatemi, l'ex ministro degli esteri del governo di Mossadeq, verrebbe impiccato domani o dopodomani all'alba: questa la drammatica notizia che si è diffusa oggi nella capitale persiana che sta vivendo giornate di terrore.

Fatemi era già stato condannato a morte da un Tribunale militare e la sentenza era stata confermata da una Corte d'Appello. Il condannato, allora, aveva chiesto, secondo la legge, di poter produrre ricorso in Cassazione. Fino a ieri sembrava che lo Scià, non si sarebbe opposto alla presentazione del ricorso. Oggi, invece, notizie di buona fonte danno come certo il contrario: lo Scià, cioè, è intervenuto per impedire che il ricorso venisse presentato. In queste condizioni, la sentenza dovrà essere eseguita domani o dopodomani. Per marcare il carattere chiaramente vendicativo dell'assassinio legale, lo Scià avrebbe ordinato che l'impiccagione di Fatemi avvenga sulla piazza principale di Teheran, di fronte alla statua dello Scià Reza che venne rovesciata dai dimostranti durante le drammatiche giornate dell'estate 1953, quando l'attuale Scià non seppe far altro che fuggire dal suo paese in attesa che una cricca di generali lo riportasse sul trono.

Attraverso la persona di Fatemi, gli attuali governanti persiani intendono colpire l'ala più avanzata del movimento nazionale borghese che aveva partecipato alla lotta per la nazionalizzazione dei petroli.

Fatemi, rappresentava appunto questa ala in seno al « Fronte Nazionale » di Mossadeq. All'epoca della fuga dello Scià, l'ex ministro degli esteri prese aperta posizione per la Repubblica senza tuttavia trarre tutte le conseguenze che dovevano derivare da questa sua posizione e, in primo luogo, l'alleanza con le masse popolari organizzate e guidate dal Partito Tudeh.

Si ignora se, insieme a Fatemi, altri patrioti persiani verranno assassinati. Sta di fatto che il Tribunale militare istituito dallo Scià ha comminato oggi altre sei condanne a morte.

Da Budapest si apprende che la segreteria della « Federazione mondiale della gioventù democratica » (FMGD) ha diramato una dichiarazione di protesta contro il terrorismo nell'Iran

« Più di 4.000 persone sono state gettate nelle prigioni — dice la dichiarazione. La maggior parte di esse sono giovani. Il governo iraniano, sebbene abbia firmato lo Statuto delle Nazioni Unite, sottopone i prigionieri ad un trattamento brutale e inumano. Come nel Medio Evo, essi vengono selvaggiamente torturati. Così è avvenuto per Vartan e Kiutsciak, morti dopo vari giorni di incessanti torture. Durante le ultime settimane sono state arrestate più di 500 persone, ora minacciate di morte. Siamo stati informati che dieci di essi sono stati già fucilati dopo orribili torture e dopo una farsa di processo. Il loro solo delitto era quello di volere il loro paese libero e le ricchezze nazionali al servizio del popolo.

A nome di 85 milioni di membri della F.M.G.D., noi esprimiamo la nostra profonda indignazione per le arbitrarie azioni antidemocratiche del governo iraniano.

Invitiamo la gioventù di tutto il mondo a protestare energicamente ed a chiedere la cessazione delle persecuzioni e delle violenze, l'immediato rilascio dei prigionieri, a esprimere la sua solidarietà in modo da aiutare la gioventù iraniana nella sua nobile lotta per la pace e l'indipendenza del proprio paese.

La segreteria della FMGD invita i giovani di tutto il mondo a inviare lettere e telegrammi di protesta al generale Zahedi, primo ministro dell'Iran, e al Mejlis iraniano.

La segreteria della FMGD ha inviato una protesta al governo iraniano, chiedendogli la cessazione delle inumane repressioni

Offesa alla bandiera turca di quattro americani

SMIRNE, 1 — Quattro aviieri americani sono stati tratti oggi in arresto, per vilipendio alla bandiera turca.

I quattro americani, che saranno processati l'8 novembre, hanno strappato la bandiera da un edificio della città vecchia, calpestandola.

Manifestazione in Francia contro il riarmo di Bonn

Domani si riunisce l'Assemblea Nazionale

PARIGI, 1 — Dopodomani, tre novembre, l'Assemblea nazionale francese tornerà a riunirsi dopo le vacanze. Non è ancora certo se il primo ministro Mendès-France presenterà subito all'approvazione dell'Assemblea gli accordi di Londra oppure se preferirà attendere la risposta dei socialdemocratici al suo invito di partecipare al governo. Come è noto, i socialdemocratici hanno convocato per il 10 corrente un congresso straordinario allo scopo, appunto, di esaminare l'invito di Mendès-France. In tutta la Francia si va sviluppando con impeto il movimento di opposizione al riarmo della Germania di Bonn previsto dagli accordi di Londra. Ieri, domenica, si sono svolte numerose manifestazioni. Nella regione di Tolosa è stata lanciata una petizione contro il riarmo di Bonn. Comizi e manifestazioni si sono svolti a Limoges e in altre città. Nel sobborgo parigino di Alfortville una delegazione di cittadini è stata ricevuta dal sindaco socialdemocratico il quale si è anch'egli impegnato a lottare contro la rinascita della Wehrmacht.

Ollenhauer conferma la sua opposizione agli accordi di Parigi

BONN, 1. — Nel corso di una riunione straordinaria del comitato direttivo e del gruppo parlamentare socialdemocratico della Germania occidentale, il presidente del Partito stesso, Erich Ollenhauer, ha nuovamente dichiarato di dover respingere i trattati di Parigi « perchè non conciliabili con una politica di riunificazione della Germania ».

Ci troviamo — ha detto Ollenhauer — davanti ad una pericolosa cristallizzazione della spartizione della Germania che si manifesta proprio nel momento in cui sembrava offrirsi una buona occasione per iniziare una distensione generale. Quando i trattati saranno ratificati, allora per la Repubblica federale tedesca sarà come se essa costituisse uno Stato indipendente a sè stante. Ciò significa, però, rinunciare alla politica della riunificazione come primo compito di ogni politica tedesca.

In una dichiarazione del partito socialdemocratico si afferma che Ollenhauer ha ancora una volta rifiutato di accettare l'accordo sottoscritto a Parigi per la Saar, « perchè non dà ai tedeschi della Saar le libertà fondamentali, e prevede misure atte a realizzare un vero e proprio distacco della Saar dallo Stato tedesco.

Insoddisfacente esito dell'inchiesta sulle sciagure minerarie nel Belgio

Secondo la commissione italo-belga la regolamentazione assicura la sicurezza dei lavoratori e i padroni la applicano fedelmente — Riserve e proposte

La commissione mista italo-belga di inchiesta sulla sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone del Belgio, ha reso finalmente noto il suo rapporto conclusivo a un anno di distanza dalla sua nomina. La commissione era stata formata nel novembre 1953, dopo la grave sciagura dello « Caarbonnages du Many » che costò la vita a ventisei minatori, metà dei quali emigrati italiani.

Nel rapporto della commissione si afferma che la regolamentazione in vigore nelle miniere belghe assicura una efficace protezione dei lavoratori, ma che tuttavia è indispensabile aggiornare continuamente tale regolamentazione all'evoluzione della tecnica.

La commissione informa però che, mentre era in corso la inchiesta, sono stati emanati una serie di nuovi regolamenti sul sostegno e sul controllo del tetto, sull'impiego degli esplosivi e sulla lotta contro le polveri nei lavori.

Rispondendo alla seconda domanda posta alla commissione di inchiesta, il rapporto prosegue quindi affermando che nulla permette di dire che la regolamentazione esistente non venga fedelmente applicata dalle imprese carbonifere. Ma — si aggiunge — l'osservanza di tali norme costituisce una impresa umana, soggetta a tutte le imperfezioni e a tutti gli errori, dipendente dalla disposizione personale degli individui incaricati di curarne l'attuazione. Si tratta perciò, secondo la commissione, di fare in modo che gli ingegneri, i sorveglianti e i minatori (e i padroni delle miniere non si fa cenno) vengano iniziati in maniera adeguata al loro mestiere e che la loro coscienza professionale venga stimolata alla osservanza di tutte le regole e anche al di là degli stessi regolamenti, di tutti i loro doveri verso loro stessi e tutti i loro compagni.

Anche alla terza domanda — se, cioè, le sanzioni alle infrazioni alle leggi e ai regolamenti sono adeguate — la commissione risponde affermativamente, pur proponendo una modifica della legge sui delegati operai per le ispezioni.

Se, dunque, per alcuni aspetti si può affermare che l'inchiesta governativa italo-belga ha aperto la possibilità di un mutamento delle condizioni in cui sono costretti a lavorare i minatori italiani emigrati in Belgio, si deve anche dire che, di fronte al testo del rapporto, si ha l'impressione che, nella ricerca delle cause del pauroso susseguirsi di sciagure, la commissione non abbia potuto andare a fondo, incontrando oscuri ostacoli.

Come si può affermare, infatti, che la regolamentazione è applicata fedelmente dalle imprese e poco dopo dire che l'applicazione dei regolamenti è una « impresa umana », soggetta cioè al carattere e alle attitudini di coloro che devono rispettarli? Evidentemente manchevolezze nell'applicazione della regolamentazione sono state costatate — ciò si deduce dal testo del rapporto — ma non si osa denunciarne chiaramente i responsabili, preferendo addossare le « manchevolezze » a ingegneri, sorveglianti e minatori.

Un ragazzo 12enne tedesco ucciso da un soldato USA

L'omicida ha poi cercato di togliersi la vita

BONN, 1. — Il quartier generale delle truppe americane in Germania rende noto che ieri un soldato americano ha sparato su di un ragazzo tedesco di dodici anni, uccidendolo, nelle vicinanze del *bunker* di una caserma di Karlsruhe dove si trova un deposito di munizioni.

Il soldato poi ha rivolto il fucile contro se stesso, ferendosi mortalmente. Non si conosce ancora ragione della improvvisa e misteriosa tragedia; si sa però che l'uccisore, per sparare sul ragazzo il quale stava per varcare la soglia della caserma, ha strappato di mano al suo commilitone di sentinella il fucile, e che con quello ha fatto fuoco sul giovanetto. Per ora, le autorità americane non hanno reso noto nè il nome del soldato che ha commesso il delitto, nè quello della sua vittima.

La polizia tedesca di Karlsruhe rende noto invece che il ragazzo rimasto ucciso sulla soglia della caserma si chiama Peter Kleindienst. La polizia aggiunge che la tragedia sarebbe accaduta perché la sentinella americana avrebbe giocato col fucile mitragliatore di cui era armato e dal quale sono sfuggiti alcuni colpi, uno dei quali avrebbe ferito il ragazzo tedesco il quale in quell'istante passava davanti alla porta della caserma. Resosi conto della morte del ragazzo, e colto da disperazione, il soldato si sarebbe esploso due colpi al ventre.

Lo «scambio dei neonati» commuove l'Inghilterra

Due madri avevano avuto per errore, in una clinica, l'una il figlio dell'altra

LONDRA, 1 — L'affare dello scambio dei neonati, che commuove da qualche giorno tutta l'Inghilterra, sembra volgere abbastanza felicemente al termine

Ecco come si svolsero i fatti. Circa un mese fa, due bimbi videro simultaneamente la luce in una clinica londinese. Due settimane dopo, nella clinica ci si accorse che era avvenuto uno scambio involontario dei due neonati. Gli opportuni esami medici, (analisi del sangue ecc.) confermarono lo scambio; ed i sanitari riuscirono a convincere i due padri, i signori Read e Bowers, dell'errore commesso. Ma le due madri si rifiutarono assolutamente di scambiarsi i due innocenti protagonisti di questa strana vicenda.

Dopo diversi giorni di preghiere e di lacrime, le signore Bowers e Read hanno infine acconsentito a compiere niente più che un « esperimento ». Si sono scambiati i loro bambini per ventiquattro ore a titolo di prova; e non è stato senza difficoltà che si è riusciti ad ottenere dalle madri questa decisione. La stampa londinese pubblica stamane fotografie che le raffigurano piangenti, ciascuna con il suo « nuovo » bimbo tra le braccia.

I contrasti nel quadripartito

(Continuazione dalla 1. pagina)

cialdemocratica. Confessione accompagnata, per di più, da una aperta polemica contro Fanfani e contro i liberali.

Dopo aver ingannato per lunghi mesi i propri seguaci, esaltando il programma e le opere di questo governo e battendosi a corpo morto nel difendere l'inerzia e le macchie peggiori, Saragat lamenta ora l'immobilismo, il doppiogiochismo, i contrasti di orientamento tra i partiti al governo. E non per caso ciò avviene nel momento in cui la impronta clerico-fascista si fa più pesante sulla schiena del quadripartito e del gabinetto scelbiano. Ma poichè nessuno può seriamente credere che i liberali rinunceranno per questo al loro programma conservatore, nè che la destra clericale rinuncerà ai suoi ricatti e Fanfani alle sue manovre, a che cosa mirano i socialdemocratici? Evidentemente essi mirano — fino a prova contraria — a mascherare in qualche modo le misure contro la Costituzione e la libertà, che sono ispirate dalla destra clerico-fascista e da Togni, e che non cesseranno di essere tali chiunque sia ad attuarle. Il governo e i socialdemocratici in specie hanno paura del giudizio popolare e del giudizio della stessa base socialdemocratica e democristiana sul loro operato antisociale e maccartista: e cercano un impossibile alibi.

Appunto le conclusioni dei lavori del Consiglio nazionale del PLI — alle quali si riferiscono polemicamente i socialdemocratici - hanno dato un colpo pressochè imparabile al governo Scelba-Saragat: e in pari tempo hanno approfondito il travaglio interno di questo partito.

L'ordine del giorno che approva la linea politica passata e futura della segreteria Malagodi ha avuto 129 voti favorevoli e 19 contrari. Nella nuova direzione sono entrati 16 esponenti del centro-destra e 4 del cosiddetto centro-sinistra di Cocco Ortu mentre la sinistra di Carandini, Pannunzio, Libonati e Paggi — già dimissionaria dalla vecchia direzione — ha rifiutato di entrare nella nuova. Il Consiglio nazionale ha con ciò segnato un deciso consolidamento della segreteria Malagodi, e sanzionato la frattura con la sinistra.

Per ciò che si riferisce all'azione di governo, le posizioni vittoriose al Consiglio nazionale del PLI contro lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria e contro la riforma dei contratti agrari sono diametralmente opposte a quelle che costituiscono il programma di governo, e in specie dei sindacalisti d.c., dei socialdemocratici, e del Congresso democristiano di Napoli: praticamente, ogni programma riformatore è in partenza bloccato dagli orientamenti liberali.

Nel suo ordine del giorno di minoranza, la sinistra liberale rileva essa stessa che la segreteria Malagodi distrugge « la concordia » all'interno del partito e sospinge il partito « su posizioni tradizionali della destra politica e economica »; e indica nella rinuncia al ministero dell'istruzione un colpo all'equilibrio del governo e alle « prospettive di intesa tra le forze di democrazia laica ».

Analogamente il democristiano Pastore, parlando ieri a Milano e affermando in polemica evidente col governo che non c'è « nulla di diverso oggi in campo economico e sociale da ciò che accadeva vigendo lo Statuto albertino e imperando le vecchie dottrine liberali », ha attaccato Malagodi a proposito dell'IRI ed ha assicurato che i sindacalisti democristiani « non intendono affatto rinunciare alla realizzazione di ciò che il Parlamento ha approvato ». Ciò che il Parlamento ha approvato è lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria, e lo ha approvato con i voti socialisti e comunisti: è un segno tipico della sola via da seguire per uscire dalla crisi attuale, non con l'involuzione clerico-fascista e maccartista, ma con una politica di distensione e di progresso sociale.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A
Via IV Novembre, 149